

gli insinua la stizza sorda del sarcasmo, la causticità fredda dell'epigramma, la derisione roca dello scherno volgare. Lo argomento, in breve, è il seguente: S. Pietro sta alle porte del paradiso e ne vigila l'entrata. Da anni ed anni ha visto entrare nel suo regno Céchi che perirono nelle guerre nazionali o negli scioperi generali e che altro titolo non ebbero all'infuori di « fratello ». Improvvisamente resta sorpreso vedendosi davanti una comitiva di Céchi, i quali, prima di dire il loro nome, sputano fuori quattro o cinque parole, come, per esempio, un professore universitario che si presenta « professore universitario ordinario dottore pubblico ». Sono questi i Céchi della giovine repubblica, fra cui non ci sono più, per esempio, i semplici studenti o i semplici maestri d'una volta, ma tutti sono « candidati di filosofia, di ingegneria » ecc. oppure « maestri tecnici, direttori » ecc. S. Pietro ne resta scandalizzato e li scaccia energicamente. Di lì a poco viene un'altra comitiva di Céchi, i quali hanno ancor visibili i segni del capestro o delle ferite riportate in guerra. Sono essi che procacciarono la libertà alla patria. Fra loro nemmeno un dottore, un professore, un direttore, un ingegnere, un architetto e via dicendo, ma chi artigiano, chi agricoltore, chi industriale o chi scrivano: sono insomma dei « combattenti » e non dei « titolari ». E S. Pietro li accoglie a braccia aperte.

In poesia invece, il Bezruč non fa della satira espressamente, benchè tutta l'opera sua abbia un fine morale e civile e derida e morda oppressi ed oppressori ad un tempo. Lo spirito suo satirico vi si manifesta sparpagliato nel corso delle singole canzoni, fra verso e verso, fra una parola e l'altra. Talvolta il poeta con aria più sorridente che melanconica, con bonaria ironia e con umorismo tranquillo accoglie i mali colpi della fortuna come vengono e si accontenta di qualche espressione fugace, di osservazioni quasi parentetiche (1). Altra volta annida nell'animo uno sdegnoso risentimento e lo

---

(1) P. es. *Plumlov I, Setkání, Dva hrobníci, Krásné pole*, ed cit. pagg. 14, 37, 43, 87.